

Una croce sulla chierica

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Achille Signorile

UNA CROCE SULLA CHIERICA

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Achille Signorile
Tutti i diritti riservati

*“Lontano lontano
come un cieco
mi hanno portato per mano.”*

Giuseppe Ungaretti, da *“L'allegria”*

Prefazione

Quindici racconti quindici spaccati di vita. Presente e passato, commozione e qualche risata amara sono gli ingredienti di questo libro fatto di personaggi comuni in cui ci si può immedesimare o che si possono compatire, disprezzare o ammirare. Sono storie di desideri, ambizioni, rimpianti, umiliazione o semplicemente del gioco beffardo della vita o del destino. Situazioni reali, o possibili tali, si alternano a situazioni paradossali che nonostante sembrino assurde, sono in realtà un più veritiero e struggente spaccato del quotidiano.

Sono molti i temi affrontati in questo libro. Ogni racconto è un piccolo capolavoro in cui vengono esaltate le forze e le debolezze umane, le difficoltà della vita, i rimpianti, i desideri, la follia o semplicemente il beffardo gioco del destino, il sottostare a leggi il più delle volte incomprensibili o assistere impotenti allo spettacolo ordito dalle alte sfere. I più toccanti da un punto di vista etico e morale trovo che siano *“Due stille di vita”* e *“Peggio di un infanticidio”*. Queste due storie sono davvero esemplari.

Il racconto *“Una croce sulla chierica”* che dà il titolo all'intera raccolta, è un giallo in piena regola, ben scritto e ben orchestrato, che stimola e incuriosisce il lettore.

In definitiva, un libro scorrevole e piacevole, la cui lettura è sicuramente consigliata.

M. M.

Dietro le persiane

Dolcissima. Due luminosi occhi azzurri in un viso perfettamente ovale. Folti e lisci capelli neri che le scendevano sulle spalle. Questa era Lucia. Amava vestire semplicemente, con la lunga gonna che le sfiorava le caviglie e una camicetta sotto la quale si indovinava il seno che la ragazza non amava ostentare. Trascorrevano le lunghe giornate in casa a cucire e le piaceva anche cucinare. Aggiungeva sempre un tocco di personalissima inventiva alle gustose pietanze che preparava con la stessa bravura di sua madre e, prima ancora, di sua nonna. Manicaretti che profumavano di semplicità, perché genuini erano gli ingredienti a sua disposizione. Insaporiva la verdura con l'aglio appena imbiandito o con la cipolla soffritta; mescolava i legumi alla pasta minuta e li condivideva con un sughetto leggero leggero; o dava sapore alla pasta con striscioline di melanzane e peperoni e basilico che mescolava ai pomodori acquistati di buon mattino direttamente nell'orto dietro casa, da quel contadino che le colmava il grembiule di ortaggi freschi appena colti e intanto se la mangiava con gli occhi.

Ma Lucia non pensava agli uomini. Aveva sedici anni e, benché fosse ormai una donnina pronta per gestire una casa, la sua abitudine a non nutrire grilli per la testa e la sua naturale ritrosia la tenevano lontana da certe tentazioni.

La sorella maggiore, Carmela, si era invece sposata molto giovane, a diciannove anni. Era stata una cosa molto veloce. L'appuntato dei carabinieri Loviero, che da meno di quattro mesi era stato assegnato alla stazione di Santacqua, l'aveva adocchiata subito, un giorno che era andata con la pesante brocca ad attingere acqua fresca alla fontana pubblica. Carmela era certamente più appariscente di Lucia. Amava portare i capelli neri raccolti sulla nuca, mettendo a nudo un collo sottile e bianco che attirava gli sguardi degli uomini quasi quanto il resto del corpo che si muoveva con atteggiamenti felini sotto le morbide vesti e aveva due mani straordinariamente femminili, con le quali gesticolava sapientemente, specie quando fingeva di nascondervi il sorriso

con aria schiva, tuttavia sfidando chi le era di fronte con uno sguardo profondo, reso più procace dalle lunghe ciglia e dalle scure sopracciglia.

Loviero aveva capito che quella ragazza non sarebbe rimasta a lungo nubile e l'aveva catturata senza perdere tempo. Raccolte brevi e favorevoli informazioni su Carmela e sulla sua famiglia, si era presentato a casa sua e senza mezzi termini l'aveva chiesta in moglie ai genitori.

La procedura non era usuale, a quei tempi, ma un carabiniere trovava le porte aperte. Era un partito che non si poteva rifiutare. Significava uno stipendio sicuro con la prospettiva della carriera, stima e rispetto nel paese: insomma, una sistemazione a cui era difficile dire di no. L'amore, le convenzioni matrimoniali codificate nel tempo? Bah, le convenzioni potevano essere trascurate, una volta tanto; e l'amore, oh l'amore! Agli albori del Novecento, per una ragazza da marito in certi ambienti modesti e organizzati spartanamente come la famiglia di Carmela, l'amore era il più delle volte un optional. L'importante era che il giovanotto non fosse proprio un mostro. E non si poteva certo dire che l'appuntato Loviero fosse brutto, anzi. La divisa, poi, lo rendeva certamente affascinante e fu facile per Carmela innamorarsene. Il matrimonio fu combinato in brevissimo tempo, anche perché le dure leggi dell'Arma imponevano l'immediato trasferimento altrove dell'appuntato, non appena questi si fosse fidanzato con una ragazza del paese.

Così, Carmela si sposò e andò a vivere lontana, col suo carabiniere orgoglioso di averla e di mostrarla ai colleghi.

Lucia non era come la sorella. Lucia non faceva nulla per sedurre. Il suo viso sereno non ispirava passioni travolgenti e il suo modo di guardare era aperto, sincero. Ma la sua bellezza fresca e delicata non mancava di suscitare attenzione.

Giacomo l'aveva notata ormai da qualche domenica, quando l'aveva vista in chiesa, accompagnata dalla madre alla messa delle otto. Aveva ammirato le sue spalle diritte, sulle quali si rovesciava la lunga cascata dei capelli neri e la dolcezza del viso quando, con la bocca leggermente aperta, accoglieva l'ostia dalla mano del sacerdote. Gli aveva dato l'impressione di un passerotto nell'atto di prendere il cibo dal becco di una madre trepidante e se ne sentiva invaso da una incomprensibile tenerezza.

Un giorno l'aveva seguita discretamente, scoprendo dove abitava. Era una persona molto prudente, Giacomo. Non si era mai fatto trascinare dalle passioni. Si stava costruendo una apprezza-

ta posizione con l'attività di mediatore. E la sua abilità di mettere in contatto produttori di olive, mandorle e vino, con i mercanti che venivano da ogni parte, facendo in modo che sia gli uni che gli altri concludessero affari con reciproca soddisfazione, lo proiettava con sicuro avvenire nel mondo degli affari.

Ma la sua famiglia era una di quelle ancorate alle solide tradizioni contadine dei paesi interni della Puglia e Giacomo lo sapeva bene. La ragazza che avrebbe dovuto sposare doveva piacere prima di tutto a suo padre e a sua madre, non solo, ma una volta superato questo scoglio, se ne sarebbe dovuto affrontare un altro, fatto di consuetudini non scritte, di reciproche concessioni, di usanze ben radicate nel tempo. Perciò, visite reciproche, incontri dapprima circoscritti alle famiglie, poi estesi a tutto il parentado, scambio di regali secondo un rigido cerimoniale cadenzato nel tempo e infine una delicata trattativa tra le famiglie per soppesare realisticamente le reciproche assegnazioni dotali. Insomma, un vortice di consultazioni condite di formalismo tradizionale e una scansione di comportamenti certamente eccessivi, ma assolutamente indispensabili, alla luce dei tempi, per consolidare l'incontro tra le famiglie e saldarne i vincoli.

Giacomo sapeva che non poteva sottrarsi a queste consuetudini. Anzi, era lui stesso che non voleva sottrarsene, perché l'educazione ricevuta dalla sua famiglia le considerava fondamentali per la buona e duratura riuscita di un matrimonio. Perciò, prima ancora di accennarne in casa, egli doveva essere sicuro dei propri sentimenti e convinto della bontà della propria scelta.

Le notizie che Giacomo aveva raccolto chiedendo discretamente informazioni sulla ragazza l'avevano soddisfatto. Lucia era una ragazza seria, molto ben educata, gentile, riservata. Sapeva cucire e cucinare ed era molto abile nel condurre la casa nella quale viveva con gli anziani genitori. Chiunque avesse frequentato quella casa non poteva che parlarne bene. Perciò Giacomo aveva deciso di corteggiarla sommessamente, con una romantica azione di conquista, fatta di sguardi furtivi, di finta indifferenza, di appostamenti malcelati: un amo lanciato nel mare azzurro di quegli occhi privi di malizia.

In chiesa, la domenica, le si metteva di fianco sulla fila opposta dei fedeli e, di tanto in tanto, si girava a sinistra per guardarla, apprezzando il suo bel profilo quasi austero mentre recitava le preghiere.

Una sola volta i loro sguardi si erano incrociati e Giacomo aveva colto per un attimo un lampo di meraviglia, forse di curiosità in quegli occhi carichi di una straordinaria dolcezza che si erano subito abbassati e che Lucia non aveva più sollevato verso di lui.

Quella mattina il giovanotto volle rivederli, quegli occhi, alla luce del sole primaverile che inondava le strade.

Uscì frettolosamente dalla chiesa, qualche istante prima di lei, e si fermò sul sagrato ad attenderla, così, con malcelata indifferenza, come un turista che si stesse attardando a osservare gli austeri leoni di pietra che facevano buona guardia al grande portale romanico. Ma lei sciamò con la folla dei fedeli e non lo degnò di uno sguardo mentre si toglieva il velo dal capo e lo riponeva con cura parlando fitto fitto con sua madre.

Un po' deluso, Giacomo si avviò per una stradina che si apriva di lato alla chiesa e accelerò il passo. Aveva deciso di giungere dinanzi alla casa della fanciulla scendendo dal capo opposto della strada che le due donne avrebbero dovuto percorrere per rientrare, in modo da venir loro incontro e farsi notare. E infatti, quando quelle sbucarono in fondo alla via, lui era a metà del percorso e, con finta indifferenza, si mise a camminare verso di loro, come un distratto viandante che transitava di lì per caso.

La strada era deserta in quel momento. Lucia e sua madre non poterono fare a meno di notare quel giovane alto e magro, vestito con severa eleganza, che veniva dalla parte opposta con passo spedito. Ma quando si incrociarono, Giacomo tentò invano di incontrare gli occhi che la ragazza teneva ostinatamente bassi senza sollevare nemmeno per un attimo quelle palpebre che al giovane parvero dolcissime.

La madre di Lucia, però, notò l'occhiata insistente di lui sulla ragazza e sorrise dentro di sé. Il giovane le salutò con un educato buongiorno, detto da una voce profonda, armoniosa che per un attimo fece sobbalzare il cuore della fanciulla. Ma fu solo un istante, fuggevole come un timido raggio di sole sbucato da una nuvola vagante nel cielo terso. Poi le due donne entrarono in casa e Giacomo proseguì lungo la strada deserta, senza voltarsi, fingendo una faticosa e studiata indifferenza.

“Quella ragazza sarà mia moglie” pensò deciso “Mmmmmh, mi tocca inviare subito un'ambasciata ai suoi genitori, ma devo trovare la persona adatta, non devo commettere errori. La ragazza mi sembra troppo seria e riservata perché sia facile avvicinarla per la strada.” Si volse indietro per valutare il percorso, le case